



GIANCARLO TOLONI

## Filologia e umanità

Luigi Cagni e gli studi storico-filologici sulla Bibbia ebraica

Fin dal primo incontro Luigi Cagni lasciava intravedere i tratti della sua straordinaria personalità. Chi si trovasse a condividere con lui qualche opinione scientifica, se in un primo tempo ne ammirava la vivacità intellettuale e la cultura profonda e sempre aperta a nuove sollecitazioni, finiva poi per restare inevitabilmente conquistato dai suoi modi garbati, dalla cordialità delle sue attenzioni e dalla sensibilità del suo animo. L'intellettuale colto e brillante traspariva anzitutto dalla cortesia della sua umanità. Tant'è che nei quattro volumi degli scritti offerti dai colleghi in occasione dei suoi settant'anni, la parola più ricorrente per definire il loro rapporto con Cagni è stata sempre «amico»: <sup>1</sup> un maestro, uno studioso di profilo internazionale, che tutti si facevano vanto in primo luogo di avere avuto come confidente prezioso e affidabile.

Non è stato allora difficile trovare un titolo opportuno per questa breve rievocazione di Luigi Cagni. I legami tra filologia e umanità sono tanto stretti che la prima delle due rischia di risultare pressoché incompleta senza l'apporto della seconda. L'«amica filologia» non può essere finalizzata ad assicurarsi una brillante carriera accademica o il successo mondano, ma è di per sé destinata alla vita: una componente di umanità è il necessario presupposto del vero progresso degli studi linguistici e letterari. <sup>2</sup>

<sup>1</sup> Lo ricorda, commossa, anche S. Graziani, *P. Giovanni Luigi Cagni (4 marzo 1929 - 27 gennaio 1998)*: *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale* 3 (1996) 433-436, spec. 436.

<sup>2</sup> Cf. G. Folena, *Filologia e umanità*, a c. di A. Daniele, Vicenza 1993.

## UMANITÀ

Quello di Cagni fu un «umanesimo» certamente ispirato e animato dal ministero sacerdotale, che egli esercitò nella linea della spiritualità barnabita, il cui carisma specifico è la carità intellettuale spesa nella formazione culturale delle giovani generazioni<sup>1</sup> – un umanesimo cristiano. Sarà proprio la dedizione sacerdotale alle persone a incitare Cagni a dedicare un'attenzione speciale ai giovani che si affacciavano al mondo della ricerca, proteggendone i primi passi, seguendoli e orientandoli nell'individuare il loro specifico ambito critico alla luce della sua accortezza ed esperienza.<sup>2</sup> Chi scrive, negli anni della propria formazione alla ricerca ha avuto la fortuna di avvalersi della guida di Luigi Cagni, un prezioso riferimento tramutatosi col tempo in un'autentica amicizia di cui ancora conserva grata memoria. La sua fu un'umanità che divenne per questo anche intraprendenza e passione, espresse nell'impegno fattivo per la promozione e lo sviluppo in sede accademica delle discipline orientalistiche: quando Cagni iniziò a insegnare Storia del Vicino Oriente preislamico, nell'ateneo partenopeo non esisteva neppure l'insegnamento di Assiriologia; quando morì, invece, c'erano due cattedre di ordinariato (Assiriologia e Storia del Vicino Oriente antico), tre di seconda fascia (Epigrafia sumero-accadica, Elamico e Ittita) e un posto di ricercatore.<sup>3</sup>

Luigi Cagni fu per vocazione e formazione un autentico filologo, dedito primariamente allo studio del testo e

<sup>1</sup> Cf. A.M. Gentili, *I Barnabiti. Manuale di storia e spiritualità dell'Ordine dei Chierici regolari di san Paolo decollato*, Roma 2012, 587, e, su Cagni, 695.

<sup>2</sup> Cf. S. Graziani, *Luigi Giovanni M. Cagni, March 4, 1929 - January 27, 1998*: *Archiv für Orientforschung* 44-45 (1997-98) 579-581, spec. 580b-581a.

<sup>3</sup> Cf. G. Pettinato, *In memoriam. Luigi M. Cagni assiriologo, barnabita e biblista*: *Henoch* 20 (1998) 107-109, spec. 108.

#### FILOLOGIA E UMANITÀ

della storia della sua trasmissione. Il suo esordio avvenne nel settore degli studi biblici, dove si fece apprezzare come traduttore e commentatore della Bibbia ebraica, dopo una prima e unica incursione nel mondo del N.T. con *La morale di San Paolo*,<sup>1</sup> un articolo – il suo primo contributo scientifico in assoluto – nato come recensione del saggio di A. Humbert,<sup>2</sup> di cui mutuò in parte il titolo, e che suonava come possibile omaggio al suo ordine, la Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo, Barnabiti. Dall'ebraico Cagni tradusse in italiano i libri di *Geremia*, *Barruc*, *Lamentazioni*, *Lettera di Geremia*, e curò il testo latino di *Giobbe* nella *Nova Vulgata*. Col tempo ampliò i suoi orizzonti all'interesse storico e archeologico, rivolgendosi in particolare al mondo mesopotamico.

Già in quella che fu definita emblematicamente «l'insana guerra di Ebla», fu in virtù della sua ricca umanità che Luigi Cagni seppe tenere alto il profilo delle discussioni tra gli studiosi, mantenendole su un piano rigorosamente scientifico. Egli rimase volutamente al di sopra di ogni polemica tra gli studiosi, determinata dalla presenza di «acri contrasti scientifici e personali», come è stato ben sottolineato anche da F. Pomponio,<sup>3</sup> preoccupato unicamente di salvaguardare la verità, e nel rispetto della scienza, ponendosi quindi, a detta di G. Pettinato, quale «moderatore degli studi orientalistici italiani».<sup>4</sup> Lo stesso clima di grande cordialità e di aperta collaborazione che scandì i lavori dei tre convegni, riflesso anche nei volumi degli Atti,<sup>5</sup> «dimo-

<sup>1</sup> L. Cagni, *La morale di San Paolo*: Rivista Biblica 7 (1959) 153-156.

<sup>2</sup> A. Humbert, *La morale de Saint Paul: morale du plan du salut. Essais d'une étude de théologie morale dans les épîtres pauliniennes adressées à des communautés*: Mélanges de Science Religieuse 15 (1958) 5-4.

<sup>3</sup> Pomponio, *In memoriam*, 304.

<sup>4</sup> Pettinato, *In memoriam*, 109.

<sup>5</sup> Lo attesta lo stesso Cagni all'avvio dei lavori del primo convegno, precisando che tanto le relazioni quanto il relativo dibattito «sono nell'esclusivo segno della ricerca scientifica», e ribadendo perentoriamente

GIANCARLO TOLONI

stra la saggezza e l'equilibrio usati dal P. Cagni per non far decadere un dibattito scientifico in una diatriba che avrebbe solo nuociuto al bene degli studi e delle stesse discipline coinvolte. Forse anche in questo il suo 'essere sacerdote' ha avuto un influsso notevole».<sup>1</sup>

#### BIBBIA EBRAICA E FONTI MESOPOTAMICHE

Questi tratti autenticamente «umani» sono forse ancora più visibili nel campo della contestualizzazione degli studi biblici nell'ambito storico-culturale in cui le loro tradizioni si formarono, cioè il Vicino Oriente antico: qui la prudenza e la saggezza da lui acquisite attraverso l'esperienza vennero ad innervare ulteriormente la sua umanità sacerdotale. In particolare, proprio la sua umanità gli permise di evitare i rischi di un'analisi di parte, nelle discussioni provocate dalle prospettive dei continuatori dell'indirizzo comparativista: in virtù di queste si correva il rischio o di negare autenticità al dato biblico a vantaggio degli archetipi mesopotamici, in cui alcuni ravvisavano l'originalità dei generi e delle forme riprese e rielaborate nella Bibbia, o di continuare a rifiutare come in passato l'esistenza di evidenti tracce di analogie e affinità di temi e motivi della Bibbia ebraica con le culture ad essa circostanti. In entrambi i casi, si sarebbe perso di vista il vero obiettivo di questo importante e doveroso confronto, utile solo se condotto con equilibrio tra i due eccessi, e con distacco da facili entusiasmi.

Non va infatti dimenticato che, sebbene la polemica che aveva dato vita ai due schieramenti suddetti risalisse agli inizi del xx secolo, i suoi echi lasciarono anche in seguito

te che «non può essere lasciato spazio ad altre considerazioni» (L. Cagni, *Introduzione*, in Id. [a cura di], *La lingua di Ebla*. Atti del Convegno Internazionale - Napoli, 21-23 aprile 1980, Napoli 1981, 7).

<sup>1</sup> Pettinato, *In memoriam*, 109.

#### FILOLOGIA E UMANITÀ

qualche strascico nel dibattito scientifico, con discussioni, sia pur meno accese, tra i critici. Com'è noto, la *querelle* aveva preso il via con la celeberrima conferenza dell'assiriologo tedesco Friedrich Delitzsch, tenuta a Berlino il 13 gennaio 1902 alla Deutsche Orient-Gesellschaft, intitolata *Babel und Bibel*, volta a ribadire l'importanza dell'indagine archeologica e storico-filologica sulle culture del Vicino Oriente antico ai fini della ricostruzione del contesto biblico.<sup>1</sup> Nel contempo, però, Delitzsch sollevava in tal modo seri dubbi sull'attendibilità del racconto della *Genesi* – fino ad allora ritenuto la più antica storia del mondo – alla luce delle recenti scoperte archeologiche e della decifrazione dei documenti in cuneiforme del mondo babilonese: sullo schema di quei precedenti letterari – egli affermava – sarebbe stata rimodellata la narrazione biblica, con l'accentrarla sulla figura di una divinità assoluta, descritta come Creatore del cosmo e dell'uomo, e poi come punitore della disobbedienza umana e legislatore. In questo Delitzsch si poneva sulla scia di Hugo Winckler (1863-1913), l'archegete di questa tendenza, che aveva ideato la cosiddetta teoria «panbabilonica» (o panbabilonismo), facendo risalire il monoteismo ebraico ad archetipi assiro-babilonesi, cioè ad un originario politeismo.

Le forti reazioni che ne nacquerono portarono presto allo scontro: da un lato stavano coloro che, come Delitzsch, continuavano a considerare i racconti biblici della creazione e del diluvio mere riscritture in chiave monoteistica, con adattamenti storici e teologici, di tradizioni più antiche di provenienza mesopotamica (i poemi *Enuma eliš* e *Gilgamesš*), e ponevano quindi il problema della verità storica del dato biblico; dall'altro, coloro che, per salvaguardare il valore dell'ispirazione della Bibbia, ribadivano l'at-

<sup>1</sup> Sarà poi pubblicata in un saggio: F. Delitzsch, *Babel und Bibel*, Leipzig 1902, più volte riedito (1903, 2<sup>a</sup> ed.; Stuttgart 1905, 3<sup>a</sup> ed.) [trad. it. Torino 1905].

GIANCARLO TOLONI

tendibilità dei riferimenti storici in essa forniti, incuranti dell'attestazione dei paralleli in narrazioni babilonesi antecedenti, venute alla luce in quelle recenti scoperte. Notoriamente Delitzsch inasprì poi la sua posizione entrando nella controversia designata come Babel-Bibel-Streit con due successive conferenze (nel 1903 e 1904) che riprendevano il titolo provocatorio della prima, giungendo ad assumere anche tratti antisemitici che, mentre valorizzavano il monoteismo universale del N.T., screditavano quello nazionalistico dell'Israele antico.

I toni, tuttavia, si smorzarono presto, rivelandosi semplicistica la pretesa di rintracciare tout court nella sola matrice babilonese le fonti dei racconti biblici delle origini: risultò chiaro infatti che molteplici influssi dovettero contribuire invece allo sviluppo della religione dell'Israele antico, a partire da quelli – fino ad allora insospettati – provenienti dal mondo cananeo, attestati dalla scoperta delle tavolette ugaritiche a Ras Šamra (1929).<sup>1</sup> Ciò che fece cadere le comprensibili, forti resistenze del mondo cattolico furono però soprattutto le aperture sul fronte degli studi biblici determinate dal Concilio Vaticano II, le quali, negli anni successivi, solleccitarono di fatto l'esegesi a una considerazione primariamente letteraria della Bibbia,<sup>2</sup> pur senza disattendere la sua destinazione teologica, portando cioè a considerarla una raccolta di tradizioni formatesi gradualmente e trasmesse attraverso continue rielaborazioni, con l'apporto delle letterature dell'ambiente limitrofo.<sup>3</sup> Fu

<sup>1</sup> Cf. M. Baldacci, *La scoperta di Ugarit. La città-stato ai primordi della Bibbia*, Casale Monferrato 1996.

<sup>2</sup> Tra le più significative attestazioni del mutato clima culturale di quegli anni le considerazioni puntuali di G.L. Prato, *Il mondo ebraico alle luci delle fonti extra-bibliche*, 1. *Dalle origini alla caduta di Gerusalemme*: Rivista Biblica 32 (1984) 5-11, e Id., *Antico Testamento e culture coeve: dal rifiuto illusorio all'«assimilazione vitale»* Gregorianum 73 (1992) 697-717.

<sup>3</sup> M. Cimosà, *L'ambiente storico-culturale delle Scritture Ebraiche*, Bo-

#### FILOLOGIA E UMANITÀ

forse anche questo nuovo clima culturale che ispirò l'abile e accorta capacità di mediazione di Luigi Cagni sul fronte comparativistico.<sup>1</sup> Due scritti documentano questo suo atteggiamento critico: *L'uomo secondo la Bibbia a confronto con le culture contemporanee*,<sup>2</sup> e una recensione<sup>3</sup> alla raccolta di fonti per un confronto letterario tra *L'Antico Testamento e le culture del tempo*,<sup>4</sup> in cui Cagni considera come ineludibile ormai questo raffronto di temi e motivi, da condursi con serenità ma sempre senza condiscendenze semplicistiche e fuorvianti. Come nella suddetta vicenda ebraica, nell'impegno di promuovere il dialogo tra ebraisti e assiriologi egli si mostrava preoccupato anzitutto di evitare preconcetti e opposti estremismi<sup>5</sup> che

logna 2000, accogliendo la sfida delle scoperte del XIX secolo e dell'inizio del XX d.C., afferma che è inevitabile oggi considerare «il contesto in cui si inserisce la rivelazione biblica, quindi cogliere le tracce della comune cultura vicino-orientale» (p. 7), tanto che «ormai sembra non esserci più un libro o un tema biblico per i quali non sia possibile determinare, con maggiori o minori ragioni, o un parallelo o un modello originario nelle culture dell'antico oriente e dell'antico Egitto» (p. 9).

<sup>1</sup> Numerose del resto le raccolte di testi vicino-orientali apparse in quegli anni come sussidio in vista della comparazione con i testi biblici paralleli, tra le quali in particolare, oltre a quella monumentale di J.B. Pritchard (a cura di), *Ancient Near Eastern Texts Related to the Old Testament* (ANET), Princeton 1969, 3<sup>a</sup> ed. – ora integrata dalla più recente in tre volumi a cura di W.W. Hallo - K. Lawson Younger, jr., *The Context of Scripture*, I. *Canonical Compositions*, II. *Monumental Inscriptions*, and III. *Archival Documents from the Biblical World*, Leiden-Boston 2003 –, le opere di W. Beyerlin (a cura di), *Religionsgeschichtliches Textbuch zum Alten Testament*, Göttingen 1985, 2<sup>a</sup> ed. [ed. it. *Testi religiosi per lo studio dell'Antico Testamento*, Brescia 1992], *L'Antico Testamento e culture del tempo. Testi scelti*, Roma 1990, e la stessa monografia di Cimosà, *L'ambiente storico-culturale*.

<sup>2</sup> L. Cagni, *L'uomo secondo la Bibbia a confronto con le culture contemporanee*: *Parole di Vita* 38 (1993) 32-42.

<sup>3</sup> L. Cagni, in *Parole di Vita* 37 (1992) 467-470.

<sup>4</sup> Aa.Vv., *L'Antico Testamento e le culture del tempo. Testi scelti*, Roma 1990.

<sup>5</sup> G. Rizzi, *Luigi Cagni*, in R. Fabris - G. Ghiberti - E. Manicardi (a cura di), *Al primo posto le Scritture. Bibliisti italiani del 900*, Caltanissetta-

GIANCARLO TOLONI

avrebbero certo paralizzato il dibattito critico, e sollecitava invece allo sforzo di cogliere con saggezza e prudenza gli stimoli delle nuove scoperte, senza disattendere il meglio della tradizione.

#### I RACCONTI DELLE ORIGINI

Ripercorrendo anche solo con una rapida occhiata la bibliografia degli scritti di Luigi Cagni, ci si rende subito conto che la sua ricerca nel settore degli studi di filologia biblica è costantemente condotta sul piano antropologico: essa è scandita dalla passione per il confronto di temi e motivi della vicenda umana, da confrontarsi con la presentazione dei corrispettivi negli scritti del Vicino Oriente antico, nel tentativo di precisarne i possibili influssi ricevuti, sia pur nella rielaborazione – talvolta anche sostanziale – che tali spunti riceveranno col tempo.

In particolare, nel lungo e articolato contributo su *L'uomo e il sacro nel mondo prebiblico*,<sup>1</sup> Cagni presenta i lineamenti dominanti dell'antropologia del credente nel mondo mesopotamico. Astenendosi da sbrigative assimilazioni dei due ambiti culturali, anzi salvaguardando rigorosamente le peculiarità di ciascuno, inizia l'analisi rilevando che nelle teogonie di Sumeri, Assiri, Babilonesi vengono attribuite agli dèi l'origine del mondo e dell'uomo, ma, pur essendo descritte con linguaggio antropomorfo, cioè per nascita da un padre e da una madre, non vi si possono rin-

Roma 2014, 58-64, spec. 61, ricorda la prudenza di Cagni, attento a rispettare «lo statuto epistemologico delle differenti e distinte discipline delle scienze orientalistiche» nello sforzo di introdurre i biblisti nel mondo mesopotamico e nelle esigenze della ricerca assiriologica, ma nel contempo altrettanto cauto laddove le scienze orientalistiche «avessero voluto dare giudizi troppo radicaleggianti sui metodi di lavoro dei biblisti e sui contenuti del loro oggetto di studio».

<sup>1</sup> L. Cagni, *L'uomo e il sacro nel mondo prebiblico: Sumer e Babilonia*, in J. Ries (a cura di), *Trattato di antropologia del sacro*, 5. *Il credente nelle religioni ebraica, musulmana e cristiana*, Milano 1993, 25-66.

#### FILOLOGIA E UMANITÀ

tracciare il concetto di una *creatio ex nihilo* e quello di una eterna esistenza divina, perché si tratta di considerazioni e interessi propri di un sistema filosofico-teologico di epoche culturali successive. Gli dèi sarebbero venuti all'esistenza già prima delle origini del tutto, in tempi mitologici, e una sorta di «evoluzione creatrice» avrebbe portato da un universo primitivo indifferenziato alla diversificazione della realtà, attraverso varie separazioni (come quella del cielo dalla terra).

Evidenti analogie con il dettato biblico Luigi Cagni riscontra anche nel racconto della creazione dell'uomo, che anche secondo il mito sumerico di *Enki e Ninmah* (e del *Gilgamesh* accadico) sarebbe avvenuta mediante l'argilla, o, per altre fonti (*Atrahasis*), mediante l'aggiunta di una componente divina, cioè il sangue e la carne di un dio (We-ila), particolare che secondo Cagni<sup>1</sup> lascerebbe supporre una contaminazione della mitologia sumerica con quella accadica. Proprio in virtù di questa partecipazione della carne e del sangue di un dio «appositamente messo a morte», l'uomo sarebbe «egualmente partecipe di una specie di immortalità: quella di sopravvivere nello spirito alla morte fisica».

#### RIBELLIONE UMANA E CASTIGO

In tre contributi affini a questo per tematiche Cagni esamina la storia primitiva dell'umanità successiva alla creazione per opera divina (*Il mito babilonese di Atrahasis*),<sup>2</sup> e affronta il problema del peccato originale della teologia

<sup>1</sup> Cagni, *L'uomo e il sacro*, 37.

<sup>2</sup> L. Cagni, *Il mito babilonese di Atrahasis. Mondo divino, creazione e destino dell'uomo, peccato e diluvio*: Rivista Biblica 23 (1975) 225-259. Cf. sullo stesso tema Th. Römer, *La création des hommes et leur multiplication. Lecture comparée d'Atra-Hasis, de Gilgamesh XI et de Genèse 1: 6-9*: Semitica 55 (2013) 147-156.

GIANCARLO TOLONI

mesopotamica, cioè la ribellione dell'uomo al lavoro, e il conseguente castigo inflittogli per ciò con il diluvio. Dopo lo studio dettagliato delle fonti sumero-accadiche in *Creazione e destinazione dell'uomo secondo i Sumeri e gli Assiro-Babilonesi*,<sup>1</sup> Cagni ritorna sul tema tentando un confronto con quelle della Bibbia ebraica in *La destinazione dell'uomo al lavoro secondo Genesi 2 e secondo le fonti sumero-accadiche*.<sup>2</sup>

L'idea di fondo è che la destinazione dell'uomo al lavoro è descritta nella mitologia suddetta come servizio agli dèi, infatti è finalizzata a sostituirli nelle attività agricole, nell'allevamento, nella caccia e nella pesca. Nelle fonti mesopotamiche, perciò, il diluvio è presentato come la giusta punizione dell'uomo ribelle, il quale, rifiutando di servire Dio, contravviene alla finalità stessa per cui era stato creato. Nelle fonti sumero-accadiche il diluvio presenta strette somiglianze con quello narrato in *Genesi* 6-9, tanto che Cagni ritiene che questo «certamente ne dipende».<sup>3</sup> Posto come linea di demarcazione tra età mitologica ed età storica dell'umanità, il diluvio segna quindi l'inizio della civiltà umana «reale», nella quale l'uomo è posto nuovamente in rapporto diretto con la divinità. Cagni fa giustamente osservare che fino alla scoperta della prima tavola di *Atrahasis*, il tema del diluvio narrato nelle iscrizioni in cuneiforme non aveva una chiara fondazione teologica, quale quella attestata nel racconto biblico; sottolinea infatti che è da questo mito che la teologia babilonese giunse a considerare il diluvio come castigo della rivolta

<sup>1</sup> L. Cagni, *Creazione e destinazione dell'uomo secondo i Sumeri e gli Assiro-Babilonesi*, in Associazione Biblica Italiana (a cura di), *L'uomo nella Bibbia e nelle culture ad essa contemporanee. Atti del Simposio per il XXV dell'ABI*, Brescia 1975, 9-25.

<sup>2</sup> L. Cagni, *La destinazione dell'uomo al lavoro secondo Genesi 2 e secondo le fonti sumero-accadiche*: *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale* 34 (1974) 31-44.

<sup>3</sup> Cagni, *L'uomo e il sacro*, 40.

#### FILOLOGIA E UMANITÀ

umana contro la propria destinazione originaria al lavoro da parte degli dèi. Egli attribuisce il merito di questa intuizione agli studi di G. Pettinato,<sup>1</sup> con cui concorda,<sup>2</sup> insieme con W. von Soden.<sup>3</sup> Preceduto da alcuni «castighi punitivo-preventivi (pestilenza, carestia, fame?)», disattesi nel loro valore di avvertimento, il diluvio diventa qui il «castigo risolutivo» che toglie all'uomo «ogni baldanza e ogni velleità di ribellione».<sup>4</sup>

Anche il grande racconto biblico sulla creazione che si legge in *Gen.* 2,4b-15 «condivide l'idea mesopotamica che l'uomo è stato creato per lavorare». A differenza di quello più recente, riportato in *Gen.* 1,1-2,4a, che possiede una chiara intonazione sapienziale dato che distribuisce la creazione in sei giorni allo scopo di fondare teologicamente il riposo del settimo – e senza menzionare i due elementi costitutivi del composto umano, né il giardino dell'Eden, per di più citando il solo nome Elohim –, vari elementi testuali avvicinano *Gen.* 2,4b-15 alle grandi narrazioni mesopotamiche: si tratta di innegabili analogie di costrutti sintattici, aspetti stilistici e lessicali,<sup>5</sup> a partire dall'importante somiglianza tra i due elementi del composto umano nelle fonti accadiche con la polvere del suolo/argilla e l'alito divino in *Gen.* 2,7.

Proprio questi significativi precedenti mesopotamici, in stretto rapporto col racconto biblico, avallerebbero autorevolmente – secondo Cagni<sup>6</sup> – anche la consonanza tematica circa la destinazione umana al lavoro, che per le fonti mesopotamiche consisterebbe di fatto nell'irrigazio-

<sup>1</sup> G. Pettinato, *Die Bestrafung des Menschengeschlechts durch die Sintflut*: *Orientalia* 37 (196) 165-200.

<sup>2</sup> L. Cagni, *L'epopea di Erra*, Roma 1969, 172-174.

<sup>3</sup> W. von Soden, in *Orientalia* 38 (1969) 429.

<sup>4</sup> Cagni, *Creazione e destinazione dell'uomo*, 23.

<sup>5</sup> Esaminati in Cagni, *Creazione e destinazione dell'uomo*, 24.

<sup>6</sup> Cagni, *La destinazione dell'uomo al lavoro*, 43.

GIANCARLO TOLONI

ne dei campi, mentre per la Bibbia sarebbe dato dall'attività agricola in genere. Lo confermerebbe *Gen.* 2,15, dove si legge: «E Jahweh Elohîm prese Adam e lo pose nel giardino-Eden perché lo lavorasse e lo custodisse».

#### TESTI LEGISLATIVI, DELITTI E PENE

Passando allo studio dei rapporti tematici tra i codici orientali e la Bibbia ebraica,<sup>1</sup> condotto in collaborazione col suo maestro, Giorgio Raffaele Castellino, Cagni fa subito notare che allo stato delle conoscenze attuali debba ritenersi ormai superato il presupposto, assodato fino all'inizio del secolo scorso, che il *corpus* di scritti di carattere legale compresi nella Torah potesse essere considerato come «la prima legislazione dell'umanità», in virtù del quale Mosè di fatto diveniva il primo legislatore in assoluto.

La costituzione di veri e propri codici legali sarebbe stata per Cagni il prodotto naturale della mentalità giuridica evoluta che caratterizzò la Mesopotamia dei Sumeri e degli Assiroabilonesi, con tutta una serie di documenti particolarmente preziosi per la ricostruzione della storia del diritto mesopotamico e della sua prassi giuridica.

Dal canto suo anche la Bibbia ebraica suddivide il diritto israelitico antico in sei codici, a seconda del loro contenuto: il decalogo mosaico (nelle due redazioni di *Dt.* 5,6-18 e *Es.* 20,2-21), il codice dell'Alleanza (*Es.* 20,22-23,19), il codice rituale o decalogo culturale (*Es.* 34,11-26), il codice deuteronomistico (*Dt.* 16-26), il codice di santità (*Lev.* 17-26), e il codice sacerdotale (norme sparse per tutta la Torah). Questi codici appartengono tutti alla Torah, termine che già significa in sé «insegnamento, legge, diritto».

Nella formulazione delle norme giuridiche si ha forse qualche prossimità tra quelle della Bibbia ebraica e quelle

<sup>1</sup> L. Cagni - G.R. Castellino, *I codici orientali e la Bibbia*, in Aa.Vv., *Enciclopedia della Bibbia* II, Torino-Leumann 1969, 420-427.

#### FILOLOGIA E UMANITÀ

dei codici orientali, similmente proposte perlopiù al condizionale; ma va ricordato che di frequente quelle bibliche presentano la forma apodittica, cioè imperativa. Quanto al contenuto, si nota la mancanza nella Bibbia di norme inerenti al traffico fluviale e al commercio marittimo, che invece figurano nella legislazione orientale a motivo della diversa caratterizzazione ambientale e culturale rispetto a quella dell'Israele antico.

#### PROFEZIA, DIVINAZIONE E MAGIA

Che il fenomeno del profetismo non potesse essere considerato esclusivo del mondo biblico era già chiaro nella stessa Bibbia ebraica, come confermano gli oracoli di Balaam, mago moabita, contro il Signore (*Num.* 23-25), e le menzioni dei profeti di Baal in *1 Re* 19 e *2 Re* 9-10. La scoperta casuale di Mari (nel 1933) e il successivo ritrovamento nell'archivio palatino di circa ventimila tavolette in cuneiforme con documenti dell'epoca del re babilonese Hammurabi (1792-1750 a.C.), tra i quali anche 35 oracoli rivolti ai funzionari del tempio e al popolo, ripropose di fatto la necessità di un confronto più sereno e su un piano strettamente scientifico circa il tema delle origini della profezia.

In questa prospettiva, l'ultima monografia di Cagni, *Le profezie di Mari*,<sup>1</sup> raccoglie 52 testi profetici aggiornati all'edizione degli *Archives Épistolaires de Mari* 1/1 pubblicata nel 1988 da J.-M. Durand. Una cinquantina sono di carattere epistolare – 46 dei quali indirizzati al re Zimri-Lim (1775-1761 a.C.) –, e risalgono allo stesso periodo di Hammurabi. Essi riguardano il comportamento che il re deve tenere nel caso di una rivolta o di uno scontro militare, oppure trattano questioni di carattere amministrati-

<sup>1</sup> L. Cagni, *Le profezie di Mari*, Brescia 1995.

GIANCARLO TOLONI

vo. Il confronto puntuale con i testi biblici induce Cagni ad affermare che nel caso di Mari si tratta di un profetismo «pratico, utilitaristico, ‘funzionale’, scevro da ogni preoccupazione morale o teologica, contrariamente a quello che caratterizza il mondo biblico».<sup>1</sup>

Quindi, sebbene siano innegabili i rapporti, «anche di dipendenza, tra il profetismo biblico e quello extrabiblico, specialmente cananeo», nel caso delle profezie di Mari per ora si può solo affermare che tali manifestazioni non letterarie in qualche modo appartengono «alla preistoria del profetismo».<sup>2</sup> In effetti – spiega Cagni – quelle mariole hanno molti aspetti in comune con il fenomeno storico del profetismo d’Israele,<sup>3</sup> più che con quello letterario, anzitutto a motivo della condivisione del medesimo contesto storico-culturale e linguistico, sorgente naturale di contatti e influssi reciproci tra i popoli. Mari può quindi contribuire efficacemente alla conoscenza del solo profetismo non letterario d’Israele, fornendo in questo caso un significativo apporto di carattere storico-culturale.

Giancarlo Toloni

Università Cattolica del Sacro Cuore

<sup>1</sup> Cagni, *Le profezie*, 33. In linea già con A. Lods e G. Dossin.

<sup>2</sup> Cagni, *Le profezie*, 40. Con M. Noth.

<sup>3</sup> Il merito è riconosciuto anche da G.L. Prato, in *Annali dell’Istituto Universitario Orientale. Sezione Orientale* 55 (1995), 122-124, spec. 124: «La documentazione offerta nella raccolta di Cagni può dunque migliorare in modo sostanziale una comprensione storica più concreta di quella realtà che, nonostante le difficoltà di metodo e di definizione, possiamo ancora chiamare ‘profetismo’».